

SCHEDA

CD - CODICI

TSK - Tipo di scheda OA

LIR - Livello di ricerca I

NCT - CODICE UNIVOCO

NCTR - Codice regione 09

NCTN - Numero catalogo generale 00235583

ESC - Ente schedatore S121

ECP - Ente competente S121

LC - LOCALIZZAZIONE

PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PVCP - Provincia PI

PVCC - Comune Pisa

LDC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

LDCT - Tipologia palazzo

LDCQ - Qualificazione museo

LDCN - Denominazione attuale Museo dell'Opera del Duomo

LDCU - Indirizzo Piazza del Duomo

LDCS - Specifiche sala 3

UB - UBICAZIONE

INV - INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

INVN - Numero 2014OPAOA00235583

INVD - Data 2014

LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI

TCL - Tipo di Localizzazione luogo di provenienza

PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PRVS - Stato Spagna

LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI

TCL - Tipo di Localizzazione luogo di provenienza

PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PRVP - Provincia PI

PRVC - Comune Pisa

PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

PRCT - Tipologia chiesa

PRCQ - Qualificazione cattedrale

PRCD - Denominazione Cattedrale di S. Maria Assunta

PRCS - Specifiche tetto

LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI

TCL - Tipo di Localizzazione luogo di provenienza

PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PRVP - Provincia	PI
PRVC - Comune	Pisa

PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

PRCT - Tipologia	cimitero
PRCQ - Qualificazione	monumentale
PRCD - Denominazione	Camposanto Monumentale
PRCS - Specifiche	corridoio est

PRD - DATA

PRDI - Data ingresso	1828
PRDU - Data uscita	1935

LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI

TCL - Tipo di Localizzazione	luogo di provenienza
-------------------------------------	----------------------

PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PRVP - Provincia	PI
PRVC - Comune	Pisa

PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

PRCT - Tipologia	palazzo
PRCQ - Qualificazione	museo
PRCD - Denominazione	Museo dell'Opera del Duomo

PRD - DATA

PRDI - Data ingresso	1935
PRDU - Data uscita	1952

LA - ALTRE LOCALIZZAZIONI

TCL - Tipo di Localizzazione	luogo di provenienza
-------------------------------------	----------------------

PRV - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PRVP - Provincia	PI
PRVC - Comune	Pisa

PRC - COLLOCAZIONE SPECIFICA

PRCT - Tipologia	cimitero
PRCQ - Qualificazione	monumentale
PRCD - Denominazione	Camposanto Monumentale
PRCS - Specifiche	salone degli affreschi

PRD - DATA

PRDI - Data ingresso	1952
PRDU - Data uscita	1986

OG - OGGETTO**OGT - OGGETTO**

OGTD - Definizione	statua
---------------------------	--------

SGT - SOGGETTO

SGTI - Identificazione	grifone
-------------------------------	---------

DT - CRONOLOGIA

DTZ - CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG - Secolo	sec. XI
DTS - CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI - Da	1000
DTSF - A	1099
DTM - Motivazione cronologia	NR
AU - DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB - AMBITO CULTURALE	
ATBD - Denominazione	bottega ispano-moresca
ATBR - Riferimento all'intervento	esecutore
ATBM - Motivazione dell'attribuzione	analisi stilistica
MT - DATI TECNICI	
MTC - Materia e tecnica	bronzo
MIS - MISURE	
MISU - Unità	NR
MISA - Altezza	107
MISL - Larghezza	87
MISP - Profondità	43
CO - CONSERVAZIONE	
STC - STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC - Stato di conservazione	buono
RS - RESTAURI	
RST - RESTAURI	
RSTD - Data	1986
RSTN - Nome operatore	Morigi
DA - DATI ANALITICI	
DES - DESCRIZIONE	
DESO - Indicazioni sull'oggetto	Grifo con becco adunco, cresta e barbigli, ali ondulate a punta; corpocon ampia pancia; zampe leonine. Graffiti su tutto il corpo ad eccezionedell e gambe e della pancia; caratteri cufici sulle coscie.
DESI - Codifica Iconclass	25 FF 7
DESS - Indicazioni sul soggetto	Soggetti profani. Animali: grifo.
ISR - ISCRIZIONI	
ISRC - Classe di appartenenza	celebrativa
ISRL - Lingua	arabo
ISRS - Tecnica di scrittura	a incisione
ISRP - Posizione	sulle coscie
ISRI - Trascrizione	baracat càmelat va neamat sciamelat va; ghèbtat càmelat va salàmata djema t va; afiat càmelat va saàdat va omdat le sachèbehi
	L'opera fu collocata nel lato Nord della galleria Est, ben in vista sopra

NSC - Notizie storico-critiche

una base marmorea policroma seicentesca, di proprietà dell'Opera e proveniente dalla cattedrale. Vi rimase fino alla risistemazione del 1935, quando entrò nel Museo dell'Opera e venne posta al centro della 'Sala del Grifo' (CARLI 1935a). Nel 1952 fu portata di nuovo in Camposanto, e collocato al centro del Salone degli Affreschi, sede provvisoria del Museo dell'Opera (TCI 1959). Dal 1986, si trova nel nuovo Museo dell'Opera, posto ancora sul piedistallo seicentesco, nella sala delle sculture romaniche del duomo pisano. Il grifo bronzeo giunse in Camposanto dalla cattedrale pisana; l'opera, di provenienza e fattura non locale, si trovava, molto probabilmente dal suo arrivo in città, all'esterno della chiesa, nella parte absidale, al culmine del tetto della navata, immurato su di un capitello ionico di reimpiego sopra una corta colonna con base (oggi se ne vede una copia in cemento). Il bronzo era entrato ormai a far parte integrante della cattedrale e veniva spesso raffigurato nei dipinti che ritraevano la chiesa; il primo a parlarne è RONCIONI 1844, nell'opera composta nei decenni a cavallo tra Cinque e Seicento: "sulla sommità uno ippogrifo di bronzo, tutto intagliato di lettere e ghirlande: cosa invero molto bella da vedere"; più approfondita è la trattazione di MARTINI 1705, che, descrivendo gli esterni del duomo, lo illustra, ricordando le varie ipotesi sull'identificazione: dragone, grifo, animale dell'Apocalisse, cioè l'aquila, simbolo evangelico; il canonico propende per quest'ultima e vede la conferma nella presenza, nei pressi, del resto del tetramorfo, distribuito nella zona absidale. DALBORGO 1765a, ritiene il grifo "un idolo della Gentilità" e crede opportuno inserirlo nell'elenco di opere da esporre nel futuro 'museo patrio' del Camposanto. Il primo a darne un disegno 'dal vero' fu DAMORRONA 1787-93 che lo ritenne un Ippogrifo, "uno dei simboli d'Apollo", riconoscendolo come opera antica anche per l'ipotesi che fosse stato ritrovato nel fare le fondamenta del duomo, tra i resti del palazzo di Adriano: "Credo possa valutarsi un monumento Egizio della seconda epoca meno aspra, o Etrusco dello stile ancor secco...; da reputarsi d'indubitata antichità da vedersi, con sorpresa per i tanti suoi lavori d'in cavo, e da celebrarlo raro più per grandezza, che per buona forma". CIAMPI 1812b critica l'identificazione ormai tradizionale come ippogrifo affermando che si tratta di un grifo (la dimostrazione venne quando l'opera fu calata per restauri nel 1812 e si videro le gambe di leone, pubblicate da Ciampi in una nuova incisione dell'opera fatta da Carlo Lasinio). Anche CICOGNARA 1823 entra nel dibattito affermando che potrebbe essere stato ritrovato in uno scavo "quantunque tutti i caratteristici suoi segni dimostrino non essere punto opera d'aureo tempo, ma appartiene forse anche quello in cui fu eretta la fabbrica"; secondo lo studioso l'opera fu posta sui tetti, analoga mente al sarcofago di Beatrice, come "reperto d'anticaglia". L'interesse verso l'opera e le preoccupazioni per la sua conservazione (la base era consueta e l'opera rischiava di precipitare) mossero la Deputazione per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte del Dipartimento del Mediterraneo (MECHERINI ET ALII 1811), con l'appoggio dell'allora operaio, Marzio Venturini Galliani, a presentare un'istanza al Maire per il trasferimento dell'opera in Camposanto; malgrado l'autorità cittadina non diede l'assenso (RUSCHI 1811). Tuttavia furono eseguiti lavori per rendere più stabile l'opera ricordati in LASINIO 1820, che si lamenta che il "monumento egizio... mille volte che esso per conservarsi ed ammirarsi come cosa degna e rara in mitologia, ma l'usol'ha sempre voluto a consumarsi la sua per essere ammirato più dagli altri mali che dagli uomini virtuosi". Intanto, c'era già chi aveva capito la vera origine dell'opera: l'arabista Michelangelo Lanci, che avuto, nel 1826 a Firenze, un disegno della scritta mal copiata, la corresse

dandonel'esatta interpretazione; ma non la divulgò finché non poté confrontarlasull'opera (VALERIANI 1829), cosa che fece nel luglio 1829 quando l'operaera ormai d a un anno in Camposanto "dietro le istanze del Conservatorepresso il Magis trato Comunitativo, ed appoggiate dal meritissimo OperaioSig. Cav. Bruno S corzi" (LASINIO 1831; il progetto di trasferimento erastato approvato dagli organi competenti fin dall'agosto 1826); copiòl'iscrizione, dando la "traslazione in mani del Custode della piaFabbrica, il quale, a suo ed altrui piacimento, quella in quadretti sottovetro dispose" (LANCI 1845-46), e pu bblicando traslitterazione etraduzione, dapprima nell'"Antologia" (VALERIA NI 1829), quindi nel suotesto monumentale sulla scrittura araba, dove troviamo anche una precisaincisione del grifo (LANCI 1845-46). (continua in OS S).

TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

CDG - CONDIZIONE GIURIDICA

CDGG - Indicazione generica	proprietà persona giuridica privata
CDGS - Indicazione specifica	Opera della Primaziale Pisana
CDGI - Indirizzo	Piazza del Duomo, 17 - 56126 Pisa (PI)

DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA - FOTOGRAFIE

FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file)
FTAN - Codice identificativo	71332

FTA - FOTOGRAFIE

FTAX - Genere	documentazione allegata
FTAP - Tipo	fotografia digitale (file)
FTAN - Codice identificativo	71333

BIB - BIBLIOGRAFIA

BIBX - Genere	bibliografia specifica
BIBA - Autore	Marmi Lasinio
BIBD - Anno di edizione	1993
BIBN - V., pp., nn.	pp. 143-144
BIBI - V., tavv., figg.	fig. 1
BIBH - Sigla per citazione	00000001

MST - MOSTRE

MSTT - Titolo	Tresors d'art du Mojen Age in Italie
MSTL - Luogo	Parigi
MSTD - Data	1952

MST - MOSTRE

MSTT - Titolo	Cattedrale di Pisa. IX Centenario della Fondazione della Cattedrale. Mostr a Iconografica
MSTL - Luogo	Pisa
MSTD - Data	1963

MST - MOSTRE

--	--

MSTT - Titolo	Al Andalus. The Art of Islamic Spain
MSTL - Luogo	Granada-New York
MSTD - Data	1992
MST - MOSTRE	
MSTT - Titolo	I marmi di Lasinio
MSTL - Luogo	Pisa
MSTD - Data	1993
CM - COMPILAZIONE	
CMP - COMPILAZIONE	
CMPD - Data	1989
CMPN - Nome compilatore	Casini C.
FUR - Funzionario responsabile	Baracchini C.
RVM - TRASCRIZIONE PER MEMORIZZAZIONE	
RVMD - Data registrazione	2002
RVMN - Nome revisore	Venturini S.
AGG - AGGIORNAMENTO	
AGGD - Data	1993
AGGN - Nome revisore	Milone A.
AGG - AGGIORNAMENTO	
AGGD - Data	2006
AGGN - Nome revisore	ARTPAST
AGG - AGGIORNAMENTO	
AGGD - Data	2014
AGGN - Nome revisore	Bonanotte M.T.
AN - ANNOTAZIONI	
	<p>(prosegue da NSC.) Un episodio che dimostra l'interesse suscitato dall'opera è una nuova pubblicazione dell'opera e dell'iscrizione, da parte di MARCE L 1839, molto criticata da Lanci, che afferma si tratti di un plagio. L'interesse per l'opera non scema per tutto l'Ottocento; mentre gli studiosi più anni sono fermi alle formulazioni di Da Morrona ritengono ancora il bronzo un ippogrifo antico, si va facendo strada l'interpretazione corretta dell'opera, come manufatto arabo: per ROHAULT DE FLEURY 1866 si tratta di una delle sculture che i mercanti islamici facevano eseguire per uso dei cristiani ed ebrei, da datare, per l'iscrizione, letta per lui da Pavet de Courteille, tra fine XI ed inizi del XII secolo. L'opera si presenta in buone condizioni, se si pensa ai secoli di esposizione agli agenti atmosferici, con una discreta leggibilità delle incisioni sul corpo (si è perduta solo la coda e sono presenti fori e lesioni sul corpo e sulle ali posticce). L'animale è in posizione stante e reca sul dorso una gualdrappa con decorazione arabesca, sui cui bordi corrono due versi dell'iscrizione (il terzo è sul petto); penne a riccioli sono incise sul petto e sul collo fittamente giustapposte, più distese sulle ali. L'animale, riccamente bardato, presenta sopra le gambe, delle 'gocce' contenenti ognuna un animale incorniciato: due leoni presso le zampe anteriori e due aquile sulle posteriori (la loro presenza allude alle due nature del grifo). In origine, l'opera doveva essere impiegata come getto di fontana (SCERRATO 1979) secondo una consuetudine molto</p>

OSS - Osservazioni

diffusa nel mondo arabo. Non si sa quando l'opera giunse a Pisa. L'ipotesi più probabile è che si tratti di una preda di guerra, ottenuta in una delle tante battaglie vinte dai pisani contro i musulmani, per tutto l'XI e il primo XII secolo, sia in Sicilia che nel Nord Africa, nella penisola iberica e alle Baleari; anche le fonti, scritte ed epigrafiche, parlano di favolosi bottini ma non menzionano mai con precisione le opere predate (JENKINS 1978 tra l'altro, nell'iscrizione della cattedrale che riporta le principali vittorie pisane del sec. XI, la citazione di un grande bronzo conquistato in Nord Africa, che identifica con il grifo). L'opera giunse quindi con un bottino di guerra, come altre presenti nella cattedrale, superstiti operate: un capitello cordovano del X secolo (MONNERET DE VILLARD 1947), oggi al Museo dell'Opera ma collocato in origine sul culmine del transetto Nord, in posizione analoga a quella al grifo; un grande bacino bronzeo, al Museo dell'Opera e ritrovato di recente nei depositi dell'Opera (BARACCHINI 1986); una porta lignea intarsiata, perduta, secondo la tradizione pisana giunta con il bottino delle Baleari, e posta in facciata, insieme a quella in agemina donata da Goffredo di Buglione nel 1100 e a quella fusa da Bonanno (1180); a queste vanno aggiunte altre opere in bronzo fuso presenti in aree con forti contatti, di emulazione o dipendenza, con Pisa: il pavone-acquamanile di Cagliari, proveniente da Sorres (SS) ed il falco in S. Frediano a Lucca. Nella cattedrale, simbolo dell'orgoglio civico pisano, vengono esposte, in un sottile gioco d'interazione, le scritte-documenti e gli oggetti-monumenti, reliqui esimologiche delle vittorie; questi ultimi, inoltre, fanno pendant, funzionale e tipologico, con i riempimenti classici, segni di altre spoliazioni. Tenendo presente l'ubicazione del pezzo sulla cattedrale e il fatto che esso dovè essere messo in posa appena giunto, possiamo credere che il grifo non sia giunto a Pisa, prima dell'inizio del secolo XII, quando, con molta probabilità, si andava completando la zona dei transetti e dell'abside; quindi, il riferimento più vicino diventa la battaglia delle Baleari (1113-15), certamente l'impresa più importante compiuta dai pisani. Il grifo, uno dei prodotti maggiori, anche per dimensioni, tra quelli superstiti della bronzistica islamica, proprio per la sua generica caratterizzazione stilistico-iconografica, è stato attribuito, lungo il nostro secolo, a molte regioni musulmane: dapprima all'Egitto fatimide, in epoca da precisare tra X e XII secolo (Max Herz Pascià in PAPINI 1912-31 e MIGEON 1927), quindi riconosciuto come opera ispano-araba dell'XI secolo da MONNERET DE VILLARD 1947, seguito da SCERRATO 1966 e 1979. È stata avanzata anche l'ipotesi che si tratti di un'opera eseguita da artefici dell'XI secolo di provenienza iraniana, attivi in Spagna (MELIKIAN CHIRVANI 1968 e 1983). Tuttavia quella ispano-araba resta la più credibile ed è stata precisata di recente da ROBINSON 1992, che colloca l'esecuzione dell'opera nel periodo Taifa (1031-86). Anche l'iscrizione non aiuta nella comprensione dell'opera, parlando di un generico possesso (ciò comunque, la inserisce in ambito laico) e presentando caratteri lontanamente confrontabili con le epigrafi spagnole.